



MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it



Cos'hanno in comune *La veglia inutile* di Nadeem Aslam e *La mendicante azzurra* di Guido Rampoldi, due romanzi di questa stagione, pubblicati entrambi da Feltrinelli? C'è, in tutti e due, una sanguinaria presenza-assenza: quella di una mano mozzata. Compagnoni, in tutti e due, dei libri con un significato misterioso: le migliaia di antichi volumi che una donna, diventata folle, ha inchiodato al soffitto della sua casa, nel romanzo di Aslam, e la piccola malconcia guida turistica che un'altra donna, sfilandola da sotto il burqa azzurro, prima di essere trascinata verso uno stadio dove verrà pubblicamente lapidata affida per un oscuro motivo a Nix, il protagonista del romanzo di Rampoldi. Aleggja poi, in un libro come nell'altro, la presenza lontana ventiquattro secoli di Alessandro il Grande, il condottiero che dalla Macedonia arrivò in Asia.

Sia *La veglia inutile* che *La mendicante azzurra*, infatti, sono ambientati in Afghanistan. Nel paese prima e dopo l'11 settembre, dove è cresciuto il fondamentalismo islamico e dove l'America ha cominciato l'offensiva di questo terzo millennio per la cosiddetta «Libertà duratura». Il pakistano naturalizzato inglese Aslam e l'italiano Rampoldi sono, insomma, i primi a fare compiutamente romanzo di una guerra che dal 7 ottobre 2001 - primo bombardamento aereo anglo-americano su Kabul e Kandahar - ha per alcuni mesi monopolizzato la nostra attenzione globale di telespettatori, per poi allontanarsi, derubricarsi in quella categoria sanguinaria ma silente: il «conflitto a bassa intensità».

La veglia inutile e *La mendicante azzurra* fanno, appunto, questo: ci riportano lì dove la televisione non ci porta più. La guerra è da sempre un argomento principe del romanzo, come l'amore: in origine non ci fu l'*Iliade*? Però è solo dal 1991 che quella vera è diventata uno spettacolo in diretta. Ed è solo dal 1991 che, quindi, i romanzieri che ne scrivono hanno un compito in più: scavarla oltre la grammatica televisiva, restituircela oltre la regia che governa la telecamera. Sfidando, altra faticosa impresa, quel sentire comune che governa il mondo formato breaking news: sentire comune, per fare un esempio, in questi ultimi anni nell'ambiente dell'editoria voleva che i Balcani non «tirassero» più. Per carità, la Bosnia è un orrore che ci siamo lasciati alle spalle, romanzi su di essa non si vendono. Poi ecco - sempre in queste settimane - Margaret Mazzantini e il suo *Venuto al mondo*. E la Bosnia ci torna in casa, con le sue generose seicento pagine post: plasmate dalla scrittrice, post-guerra ma con generoso mimetismo, su rumori, suoni, odori, orrori, di quel «remoto» conflitto di quindici anni fa.

Nadeem Aslam è un figlio dell'élite colta

pachistana: il padre, poeta e produttore cinematografico, comunista, lasciò il Pakistan di Zia, per Manchester, nel 1979. Il quarantaduenne Nadeem è già autore del magnifico *Mappe per amanti smarriti*, da noi uscito nel 2004. Per la mole, veniva da chiamarlo «romanzo-fiume». Ma la definizione non va, perché il romanzo-fiume nella nostra tradizione di lettori è quel tipo di cavalcata avventurosa alla *Anthony Adverse* che in altre epoche ci regalò la Medusa Mondadori. E invece caratteristica dello stile del pakistano-inglese Aslam (reso in italiano con maestria da Delfina Viezzoli) è un tempo narrativo singolarissimo: una sorta di presente continuo.

Eccoci qui, nella *Veglia inutile* (come già in *Mappe per amanti smarriti*), praticamente immobili, a confronto con la nostra fretta. Siamo in una dimora a qualche chilometro dalla cittadina di Usha, alle pendici delle montagne di Tora Bora. È questa la casa che ha i soffitti ricoperti di libri, inchiodati, per sottrarli alla furia dei talebani, sopra gli affreschi gioiosi e sensuali - ogni stanza un omaggio a uno dei cinque sensi - in cui un uomo, un giorno, molto tempo fa, celebrò l'incontro con la donna che amava. Ora la donna, Qatrina, non c'è più: era medico, era laica, è impazzita quando le hanno imposto di amputare lei stessa la mano sinistra a suo marito accusato di essere un ladro, ed è stata uccisa a sassate dai talebani perché il loro matrimonio era stato celebrato da una femmina anziché da un uomo, e nell'ottica fondamentalista per trentanove anni Qatrina era stata l'equivalente di una prostituta. Qui, nell'autunno del 2001, vive perciò da solo suo marito Marcus Caldwell, inglese convertitosi per lei all'Islam, mago dei profumi fornito ormai della sola mano destra. E nella casa di Usha arrivano David, un agente della Cia, già innamorato di Zameen, la figlia di Marcus e Qatrina violentata negli anni dell'occupazione da un soldato sovietico; la russa Lara in cerca di quel soldato scomparso, Benedikt; e Casa, un giovanissimo cresciuto in un campo profughi ed educato dai signori della guerra all'odio per l'Occidente e al culto della missione-suicida. Nel presente della casa di Usha - immobile come una chiazza d'olio al centro di un mare in tempesta, l'Afghanistan dei mesi dopo Ground Zero - arriva insomma tutta la storia dell'ultimo trentennio. Anzi di più, perché oltre il giardino giace il volto leso ma sereno di uno dei giganteschi Buddha che ornavano un tempo questo paradiso d'Oriente.

La veglia inutile è un romanzo che distilla per noi, pagina dopo pagina, tutti i più raffinati orrori umani accumulatisi in questo pezzo di mondo, per mano di tutti, talebani, sovietici, americani. Alcuni tali da farci chiedere se Aslam racconti solo cose documentate o se - viene da pregare che sia così - abbia lavorato di fantasia. Però questi orrori li filtra attraverso i profumi e i colori d'una casa dove la vita procede tenace, nel suo minimo eroica, lenta come un pomeriggio d'estate.

Altro è il registro della *Mendicante azzurra* di Guido Rampoldi. Che, già inviato di Re-

ubblica su questo fronte, tra Pakistan e Afghanistan ambienta una spy-story ben articolata, con una scrittura che va ben oltre il genere. Oliver NicSidwell, detto Nix, è un italo-irlandese alto funzionario dell'Onu. Da questo universo smagato il giovane Nix si catapultava in un mondo dove, invece, regna la necessità pura, quando a Kandahar lascia che una donna in burqa celeste venga trascinata via verso la morte per lapidazione sotto i suoi occhi, un istante dopo che questa gli ha affidato quel libretto, che si rivela essere una apparentemente innocua vecchia guida ai tesori d'arte del Museo nazionale afghano. È il senso di colpa che spinge il giovane diplomatico disilluso nelle Tribal Areas, in cerca di Hamina, la sorella della mendicante. Ed è lì che si trova, ostaggio del clan della ragazza, quando nel mondo che c'è fuori da questi desertici abbacinanti monti succede l'11 settembre. Per venire a capo del mistero del messaggio affidato a quel libro, Nix verrà a conoscenza, e noi con lui, di altri orrori umani: stavolta non bellici né di fondamentalisti, qui sono gli affari che all'ombra delle guerre celebrano le multinazionali del petrolio. *La veglia inutile* e *La mendicante azzurra*, così come *Venuto al mondo* di Margaret Mazzantini, ci costringono a un «rewind»: memoria indietro, fermo immagine, ecco il passato che torna presente. E capiamo di vivere proprio in un singolare mondo, dove cose ovvie diventano massime d'inedita saggezza: oggi bisogna ricordarci, come ci insegna uno dei personaggi di Nadeem Aslam, che «la morte non è più grande della vita». ♦

La scheda

Dalla trincea al conflitto spettacolo come è cambiato nel Novecento

Com'è cambiato nel Novecento il romanzo della guerra? Alberto Casadei, docente di Letteratura Italiana all'università di Pisa, lo ricostruisce in «La guerra», nella collana Alfabeta Letterari di Laterza. La guerra diventa di trincea prima, poi strage di popolazioni civili, diventa tecnologica e spersonalizzata: chi combatte non sa come e se contribuisce alla vittoria, chi uccide non sa chi sta uccidendo. «Niente di nuovo sul fronte occidentale» di Erich Maria Remarque nel 1929 diventa un libro di culto sulla prima carenfigina mondiale; del 1938 è «Un anno sull'altipiano» di Emilio Lussu. La seconda guerra mondiale come massacro di civili trova forma tra l'altro in «La Storia» di Elsa Morante o nella «Ciociara» di Alberto Moravia, come Resistenza nell'opera di Beppe Fenoglio, come sacrificio individuale e collettivo nel «Sergente nella neve» di Mario Rigoni Stern. Nell'«Arcobaleno della gravità» Thomas Pynchon, nato nel 1937, ricostruisce ex-post quel conflitto, in esplosiva chiave post-moderna. E, nel suo uso da prestigiatore di materiali mediatici, Pynchon si avvicina così alla nostra, attuale percezione della guerra: la guerra spettacolo, guerra vera, ma che, confluita in un palinsesto, noi spettatori accendiamo e spegniamo col telecomando.

Sentire comune

Testi che, come anche quello della Mazzantini sulla Bosnia, sfidano l'attuale sentire comune